

Federmanager racconta le sfide dei dirigenti all'epoca del virus Scolari (Polo tecnologico): «Il digitale è la strada, non si torna indietro»

«Un Covid manager in ogni azienda»

Ma per sopravvivere bisogna innovare

NUOVI SCENARI

VALENTINA VOI

Alcuni sono al lavoro già da settimane, per garantire una ripartenza sicura alle aziende che avevano avuto il via libera durante il lockdown. Altri non hanno smesso di lavorare neppure durante il fine settimana, complice la diffusione di norme e regole anche di sabato e domenica. E c'è chi ne fa le veci, insieme ad altri mille incarichi: succede nelle ditte più piccole, nel commercio, nella ristorazione. Tanti volti e una definizione che non piace a nessuno: il Covid manager, infatti, è indissolubilmente legato ad un momento di grande difficoltà ma allo stesso tempo sintetizza tutte le capacità richieste ai dirigenti per trainare l'economia fuori da questa situazione. Con la speranza di lasciare il passo, appena sarà possibile, ad un altro tipo di manager, quello dell'innovazione.

«Spiace dirlo ma tutte le aziende avranno bisogno di un Covid manager – spiega **Daniele Damele**, presidente di Federmanager Fvg – perché questo virus, così invisibile e aggressivo, ci obbliga a difese forti ed importanti. In Friuli Venezia Giulia ci sono già aziende che si sono dotate di questa figura e sono quelle più importanti e strutturate. Ma anche le altre dovranno avere in breve tempo di professionisti capaci di coniugare diverse competenze, trovando formule per fa-

vorire la produzione e implementarla nel rispetto della sicurezza». Federmanager, a livello nazionale, sta già proponendo corsi appositi declinati sul web per formare i professionisti su specifici temi. «Certo, questo tipo di figura ha un costo – continua Damele – la proposta è quella di attivare un Covid manager per più imprese di piccole e medie dimensioni».

Un modello difficile da applicare nel commercio, nel turismo, nei servizi. Spesso sono proprio i titolari a dover svolgere, tra le altre cose, le competenze richieste ai Covid manager. Realtà che trovano nei consulenti specializzati e nelle associazioni di categoria importanti alleati. Dall'Ascom alla Coldiretti, le associazioni sono in prima linea per sciogliere i dubbi di carattere sanitario, contabile e di sicurezza, prestando attenzione sia alle normative nazionali che agli incentivi regionali. Nel campo dell'agricoltura, ad esempio, si sta lavorando sulle proroghe di cui le aziende possono beneficiare e sulle sovvenzioni per la perdita di fatturato, con attenzione alla posizione di ogni associato.

L'industria pordenonese, in questo scenario, non si tira indietro. «Il nostro territorio ha fatto azioni importanti – spiega **Mauro Manassero**, consigliere di Federmanager Fvg – e in questo momento sono molte le figure, con competenze diverse, chiamate a collaborare strettamente in azienda: oltre ai responsabili dei servizi di prevenzione, che devono far

fronte a problematiche che prima non conoscevano, sono chiamati in causa la gestione delle risorse umane e il direttore di produzione». «Questa figura si occupa dell'azienda a 360 gradi – aggiunge **Luigi Monte**, vicepresidente Federmanager Fvg e delegato per il territorio di Pordenone – e non solo dell'aspetto sanitario. Pensiamo ai rapporti con i fornitori, all'ingresso dei mezzi in azienda. In 45 anni di lavoro non mi era mai capitata una cosa del genere. Il post terremoto è stato diverso anche se anche allora i problemi sembravano insormontabili. Ora per discutere di ricostruzione abbiamo in programma un webinar con Unindustria Alto Adriatico. C'è voglia di ripartire».

Mentre la Fase 2 entra a regime, c'è chi pensa alla Fase 3. «Io la chiamo competitività nella nuova normalità – spiega **Franco Scolari**, direttore del Polo tecnologico di Pordenone – e passa da aspetti come quelli di cancellare le spese di viaggio dal budget all'assistenza tecnica da remoto, senza dimenticare le riunioni via web e lo smart working per obiettivi. Il digitale deve diventare un'abitudine». Ma, ricorda Scolari, questa innovazione è figlia di specifiche competenze che la possono potenziare. Non per niente queste figure si chiamano Innovation manager. «Da quattro anni ci occupiamo di questo – continua – e la direzione è quella giusta. Per accelerarla c'è voluto il Covid ma ora non si torna indietro». —